Il Giornale del RESTAURO *e della Tutela*

A cura di Barbara Antonetto
barbara.antonetto@allemandi.com

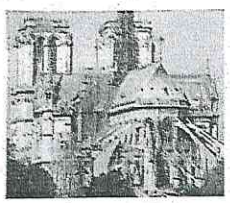
Un riconoscimento «particolarmente importante» per l'Archivio dei restauratori

Bergamo. La **Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Lombardia** ha notificato l'**Archivio Storico Nazionale e banca dati dei Restauratori Italiani** (Asri), dichiarandone «l'**interesse storico particolarmente importante per beni archivistici e librari**»: un importante riconoscimento, dovuto, come si legge nella dichiarazione, al fatto che tale Archivio «*costituisce una fonte di primaria importanza per la storia del restauro e delle tecniche conservative dei beni culturali nel contesto italiano ed europeo, in quanto "archivio di concentrazione" e "centro documentale" che raccoglie fondi archivistici personali di restauratori italiani e di esperti di beni artistici e storia dell'arte*». L'Asri (cfr. questo numero, p. 18), che riunisce al momento gli archivi di 22 importanti restauratori italiani (https://archiviostoricorestauratori.it/archivi.html) ed è in continuo arricchimento, è di proprietà dell'**Associazione Giovanni Secco Suardo**, che **ha sede a Lurano nella dimora che fu del grande restauratore**, ed è presieduta da Lanfranco Secco Suardo. ❑ **Ad.M.**



Il Giornale del RESTAURO e della Tutela

A cura di Barbara Antonetto



Notre Dame: con 500 tonnellate di ponteggi parte un intervento ventennale da 100 milioni di euro

Parigi. Un ponteggio monumentale (500 tonnellate di materiale e due ascensori, a 24 e 54 metri di altezza), è in corso di montaggio intorno all'**abside** di Notre Dame. Alta fine le impalcature ricopriranno tutta la guglia arrivando a 95 metri di altezza. Ci vogliono sei mesi e due milioni di euro solo per preparare il restauro che durerà almeno 10 anni a partire proprio dalla **guglia**, su cui non si interviene dal 1937. Per la prima fase sono in programma quattro anni di lavori per un ammontare di 10-11 milioni di euro. Verrà consolidata la copertura di bronzo, che presenta problemi di permeabilità, e le statue di rame dei santi saranno smontate e restaurate in laboratorio. La seconda fase, che prenderà il via nel 2019 o nel 2020, interesserà tutta l'abside, archi rampanti, vetrate e decori scultorei compresi (costo stimato 30 milioni di euro). Per il restauro complessivo dell'edificio (a esclusione della facciata restaurata negli anni Novanta) è previsto un budget di 100 milioni di euro nell'arco di almeno 20 anni: lo Stato ne ha promessi 2 ogni anno, Notre Dame ne raccoglie 4-5 tra doni e offerte e per il restauro ha lanciato un appello ai mecenati di tutto il mondo. Nel 2017 la Cattedrale, capolavoro dell'arte gotica la cui costruzione si prolungò dal 1163 al 1345, ha accolto **12 milioni di visitatori**. ❑ **L.D.M.**

Venezia

L'orgoglio di essere restauratore

Un convegno su Mauro Pellicioli *e i suoi rapporti con istituzioni e grandi personaggi. Era l'epoca della nascita dell'Istituto Centrale del Restauro*

Venezia. Il 14 novembre nelle Gallerie dell'Accademia e il 15 a Palazzo Ducale il convegno internazionale di studi «Mauro Pellicioli e la cultura del restauro del XX secolo» approfondisce la storia del restauro in Italia e in Europa a partire da una figura cardine di questa storia, il cui operato andò molto oltre gli innumerevoli interventi su opere celebri che condusse dagli anni Dieci agli anni Sessanta. Nelle prime due sessioni il convegno, promosso dall'Associazione Giovanni Secco Suardo, analizza i rapporti di Pellicioli con grandi storici dell'arte, soprintendenti e conoscitori approfondendo nella terza sessione il suo rapporto con l'Istituto Centrale del Restauro. La quarta sessione prevede relazioni sulla sua bottega e sulle esperienze all'estero. L'ultima è dedicata alle fonti documentarie. I lavori si chiudono con una tavola rotonda sull'insegnamento del restauro. Nel Comitato scientifico e tra i relatori figurano numerosissimi personaggi di rilievo del mondo della cultura italiana e internazionale.

Mauro Pellicioli (Lonno di Nembro, Bg, 15 gennaio 1887 - Bergamo, 2 febbraio 1974) è stato **il più importante restauratore italiano di dipinti della prima metà del Novecento** e occupa un posto di assoluto rilievo nella storia della cultura del restauro. Tale incontestabile primato deriva dalle migliaia di interventi da lui condotti, da quelli sui più famosi cicli di pittura murale (Giotto nella Basilica Superiore di Assisi e nella Cappella degli Scrovegni a Padova, la Camera degli Sposi di Mantegna a Mantova, il Cenacolo di Leonardo), a quelli su dipinti di Giovanni Bellini, Mantegna, Carpaccio, Giorgione, Tiziano, Raffaello, Veronese, Tintoretto e tanti altri. Nelle mostre degli anni Trenta e nei riordinamenti di musei italiani dopo la prima e soprattutto la seconda guerra mondiale, come la **Pinacoteca di Brera** a Milano e le **Gallerie dell'Accademia** a Venezia, Pellicioli è infatti chiamato per le sue riconosciute capacità di effettuare in breve tempo una gran mole di lavoro, **coordinando una squadra** di restauratori e operatori che interveniva a diversi livelli seguendo le sue direttive, mantenendo però sempre alta la qualità del risultato. Come **Alessandro Conti** per primo ha sottolineato, la nostra conoscenza dei dipinti del Rinascimento di quei musei, come di numerosi altri specialmente in Italia settentrionale, si è basata e ancora in gran parte si basa sull'aspetto loro conferito da Pellicioli, frutto (come sempre è il restauro) dell'incontro tra le sue sensibilità e capacità e la contemporanea visione critica dell'opera e dell'artista. Un restauro dunque che è inevitabilmente «**lettura storica e culturale**», ben lontano dall'impossibile «ritorno all'originario splendore», di cui è esempio tra i tanti l'intervento del 1951 sul Trittico di Camerino di Carlo Crivelli della Pinacoteca di Brera (come illustra il video http://www.rrmusei.it/musei-e-opere/pinacoteca-di-brera/).

Si forma nell'ambiente artistico bergamasco, dapprima nella Scuola d'Arte applicata all'industria Andrea Fantoni, poi seguendo alcuni corsi all'Accademia Carrara. Dagli anni '10 lavora nella bottega dei **fratelli Steffanoni**, famosi estrattisti specializzati nel distacco di pitture murali, dai quali apprende le principali tecniche di restauro caratterizzate da un'impronta empirica e artigianale tipicamente ottocentesca che non abbandonerà mai, consapevole che gli interventi sulle opere d'arte richiedono una spiccata **abilità manuale**. La definitiva maturazione di Pellicioli avviene dal 1921 a Milano accanto a **Ettore Modigliani**, leggendario direttore della Pinacoteca di Brera e curatore della mostra «Exhibition of Italian Art 1200-1900» a Londra nel 1930. Tali occasioni sono colte da Pellicioli per informarsi e aggiornarsi, ad esempio divenendo **uno dei primi** restauratori italiani a **utilizzare un apparecchio a raggi X** per operare sui dipinti anche sulla base di conoscenze scientifiche.

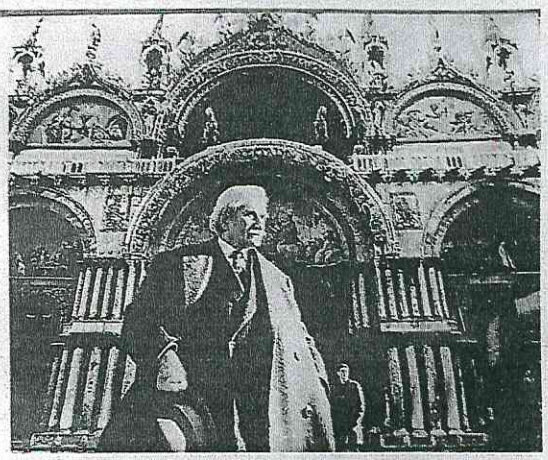
Le competenze acquisite, la risonanza internazionale del suo operato, il contatto con i maggiori storici dell'arte dell'epoca lo resero il candidato ideale a ricoprire per primo il ruolo di restauratore capo nell'Istituto Centrale del Restauro inaugurato a Roma nel 1941. **Costantemente in opposizione al suo giovane direttore Cesare Brandi**, Pellicioli difendeva con orgoglio le competenze tecniche proprie del restauratore separate da quelle estetiche e culturali proprie dello storico dell'arte, trovandosi in ciò perfettamente in accordo con **Roberto Longhi**, con il quale strinse un rapporto di salda amicizia che si manterrà inalterato per tutta la vita.

Abile nel condurre la propria carriera **tra committenza pubblica e mercato**, Pellicioli lavorò intensamente anche per collezionisti, gallerie e antiquari con restauri, expertise e perizie, intessendo una rete di relazioni con il mondo artistico, e non solo.

Dotato di un carattere spigoloso e impetuoso, condusse più volte forti polemiche sia sulla stampa che nelle aule dei tribunali per difendere il suo operato. Ebbe delle indubbie **capacità didattiche**, basate principalmente sulle pratiche tradizionali del «guardare» e «fare», nel trasmettere le sue conoscenze ai giovani che ne affollarono a più riprese sia la bottega a Milano e poi a Bergamo, sia i cantieri in Italia e all'estero. Formò molti restauratori lombardi come **Giuseppe Arrigoni**, **Ottemi della Rotta**, **Pinin Brambilla Barcilon**. Anche i primi restauratori diplomati alla scuola annessa all'Istituto Centrale del Restauro di Roma ricevettero da Pellicioli la loro formazione tecnica, che fu proseguita per circa vent'anni dal suo braccio destro **Luigi Pigazzini**, restauratore capo dell'Istituto fino agli anni '60. A Milano formò dal 1931 **Manuel Grau**, poi direttore del Laboratorio di restauro del Museu Nacional d'Art de Catalunya di Barcellona; all'opposto, è Pellicioli a formare in Ungheria, a partire dal 1938, una squadra di restauratori locali per la conservazione dei cicli murali rinascimentali scoperti a Sumeg e in altre località.

La **documentazione cartacea e fotografica** che Pellicioli ha gelosamente custodito sugli interventi di restauro condotti nel corso di una lunghissima carriera, ora in gran parte divisa tra Archivio Pellicioli dell'Associazione Giovanni Secco Suardo di Lurano (Bergamo) e The Getty Research Institute - Photo Archive di Los Angeles, fornisce infine una ricca testimonianza della sua costante attività di **valorizzazione della figura professionale del restauratore**. A differenza della maggior parte dei suoi colleghi, Pellicioli scriveva relazioni, inviava articoli ai giornali, progettava le proprie memorie, intendeva insomma lasciare un'esplicita traccia del suo lavoro e delle scelte che l'avevano ispirato, senza delegare interamente allo storico dell'arte che lo affiancava la spiegazione dei criteri adottati. Era l'espressione di una necessità interiore che solo in tempi molto recenti ha condotto i più grandi restauratori italiani (Pinin Brambilla Barcilon, Gianluigi Colalucci, Maurizio De Luca ecc.) a tradurre in parole stampate su carta il colloquio silenzioso intrattenuto con i capolavori dell'arte.

❑ **Antonella Gioli** Università di Pisa
Simona Rinaldi Università della Tuscia



Mauro Pellicioli a Venezia, 1970 ca

© Fondazione Giorgio Cini

La banca dati dei restauratori italiani

Lurano (Bg). Avviato nel 1996, l'**Archivio Storico Nazionale e Banca Dati dei Restauratori Italiani - Asri**, il cui obiettivo è incrementare la conoscenza della storia del restauro attraverso la salvaguardia degli archivi dei restauratori e delle fonti, riveste carattere di progetto strategico per la conservazione, il restauro e la valorizzazione del patrimonio storico artistico e culturale del nostro Paese. Riconosciuto dal Ministero per i Beni e le Attività culturali, Asri garantisce la conservazione e la fruibilità di informazioni indispensabili alla ricognizione della **storia conservativa di opere e monumenti**, aspetto riconosciuto dal Codice dei Beni culturali vigente come preliminare alla conservazione del patrimonio. Ad oggi unico progetto di rilevanza nazionale sulla storia del restauro in Italia, Asri rappresenta da oltre vent'anni un prezioso servizio reso alla ricerca e alla comunità scientifica e uno **strumento di lavoro** per tutte le professionalità impegnate nella tutela, nella conservazione e nella valorizzazione culturale del patrimonio. Oltre a più di trenta campagne di ricerca-schedatura, Asri ha continuato ad acquisire archivi privati di restauratori italiani, inventariandoli e rendendoli pubblicamente consultabili. In quest'ottica di conoscenza e di ricerca della storia conservativa del patrimonio storico italiano l'**Associazione Giovanni Secco Suardo ha promosso e organizzato il convegno** su una delle maggiori figure di restauratori italiani, Mauro Pellicioli, di cui conserva l'archivio. ❑ **Lanfranco Secco Suardo**

Cultura Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.eco.bergamo.it

La riscoperta di Mauro Pellicioli «Portentoso guaritore di quadri malati»

Il convegno. A Venezia due giorni di lavori dedicati al restauratore bergamasco a cui furono affidati i capisaldi del patrimonio artistico italiano. L'iniziativa è promossa dall'Associazione Giovanni Secco Suardo di Lurano

BARBARA MAZZOLENI

«Portentoso guaritore di quadri malati»: lo appellava Gabriele D'Annunzio in un biglietto inviato da Vittoriale nel 1926. E un volume pubblicato a Bergamo nel 1966 si intitolava «Il restauratore principe Mauro Pellicioli: uomo e mago». Oggi il grande pubblico ha cominciato a comprendere che il restauratore non è un «mago» e che di certo non ha il potere di far ritornare istantaneamente le opere «all'antico splendore». Ma le citazioni restituiscono «il personaggio» Pellicioli e il clima di un'epoca in cui la tutela del patrimonio culturale era al centro dei pensieri di studiosi, istituzioni e spesso anche dell'opinione pubblica.

Il restauratore bergamasco Pellicioli (Lonno 1887-Bergamo 1974), sia pure tra luci e ombre, è tra le figure ineludibili nella storia del restauro del Novecento, anche solo per il fatto che nella sua lunga carriera a lui furono affidati i capisaldi del patrimonio artistico italiano ma non solo, come la Camera degli Sposi di Mantegna a Mantova, gli affreschi di Perugino nel Collegio del Cambio a Perugia, le Storie di San Francesco di Giotto ad Assisi, parte degli affreschi della Cappella degli Scrovegni di Giotto a Padova, i dipinti dei maestri del Cinquecento veneto.



Al lavoro sul Cenacolo vinciano

L'intervento sull'Ultima Cena

Tra il 1920 e il 1935, nel clima di ripartenza postbellica, viene incaricato di restaurare schiere di dipinti delle chiese della provincia di Bergamo e le tele della Pinacoteca di Brera (più di 500 in quattro anni), già ricoverate nei rifugi e da ricollocare. Senza dimenticare l'intervento sull'Ultima Cena di Leonardo da Vinci (1951-1953), gravemente danneggiata dai bombardamenti, che le rese noto anche al grande pubblico.

Eppure la sua figura, emblematica di un contesto culturale e sociale e di una figura professionale in un momento di cruciale cambiamento, non è mai stata riletta in modo critico e sistematico.

A compiere in questo senso il primo passo è l'Associazione Giovanni Secco Suardo di Lurano che, con Fondazione Accademia Carrara, Gallerie dell'Accademia di Venezia, Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro, ministero per i Beni Culturali - Polo Museale del Veneto e Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio di Venezia, promuove e organizza il convegno internazionale di studi «Mauro Pellicioli e la cultura del restauro nel XX secolo», che si terrà a Venezia domani (Gallerie dell'Accademia) e giovedì (Palazzo Ducale), proponendosi come momento di analisi e confronto sulla pratica e la cultura del restauro pittorico nel '900 in Italia e in Europa, nella dimensione pubblica ma anche del collezionismo privato e del mercato antiquario, a partire dalla figura complessa e poliedrica del restauratore Pellicioli: «Ad oggi, pur in presenza di molteplici relazioni su singoli interventi o ricostruzioni dei rapporti con istituzioni e personaggi del mondo dell'arte e del restauro – sottolinea il presidente dell'Associazione, Lanfranco Secco Suardo – manca ancora una interpretazione complessiva della figura di Mauro Pellicioli. L'analisi critica della sua biografia e dei risultati del suo operato è del tutto frammentaria e in gran parte ancora inedita. Esiste, per contro, un'ingente quantità di materiale documentario rappresentato dal suo archivio personale, conservato presso l'Associazione Giovanni Secco Suardo, promotrice insieme al ministero per i Beni Culturali del progetto Archivio Storico Nazionale e Banca Dati dei Restauratori Italiani» (la fototeca Pellicioli è, invece, conservata al Getty Research Institute). Specialisti, storici dell'arte, funzionari di musei, soprintendenze e istituzioni culturali italiane e straniere, incrociano le loro ricerche.

Rodeschini e Valagussa

Tra di essi anche studiosi che operato sul nostro territorio: Amalia Pozza (già Soprintendenza di Milano) indagherà i rapporti tra Pellicioli e il soprintendente Ettore Modigliani; Maria Cristina Rodeschini, direttore Accademia Carrara, approfondirà gli strappi e i restauri degli affreschi bramantineschi del Palazzo del Podestà; Giovanni Valagussa affronterà i restauri di Pellicioli in Accademia Carrara; Federica Narchis (storico dell'arte) interviene su «Fernanda Wittgens, Guido Gregorietti e il segno di una Scuola del Restauro a Milano» mentre Paola Marziano e Sergio Primo del Bello (Associazione Secco Suardo) mettono al centro il fondo Mauro Pellicioli conservato nell'Archivio Storico Nazionale dei Restauratori Italiani.

Incarichi prestigiosi

Alla luce delle vicende e degli accesi dibattiti che animarono gli anni in cui si trovò ad operare, il convegno analizza i rapporti di Pellicioli con storici dell'arte, soprintendenti, consulenti del suo tempo, come Gino Fogolari, Vittorio Moschini, la prima direttrice della Pinacoteca di Brera Fernanda Wittgens e quel soprintendente Ettore Modigliani che nel 1938 lo nomina «Conservatore tecnico unico» della grande mostra londinese «Exhibition of Italian Art 1200-1900», un carico che amplificherà i contatti di Pellicioli con il mondo del collezionismo internazionale. E poi, il duraturo legame di amicizia con lo storico dell'arte Roberto Longhi e l'accesa polemica con Cesare Brandi che nel 1941 lo nomina «Restauratore Capo» del neonato Istituto Centrale del Restauro avviando una collaborazione destinata a concludersi in lite nel 1948 per profonde incompatibilità metodologiche. Sarà esplorata anche la rete di rapporti che Pellicioli seppe abilmente tessere con il collezionismo, all'epoca in rapida quanto incontrollata espansione. Abilissimo nel condurre la propria carriera tra committenza pubblica e mercato, Pellicioli lavora frequentemente per privati con restauri, expertise e perizie per gallerie e antiquari. E poi c'è l'esperienza all'estero, in particolare in Spagna e Ungheria, e l'analisi dell'organizzazione interna di una bottega in cui Pellicioli aveva coopatato schiere di allievi e collaboratori. Senza dimenticare un'altra signana e costante attività di comunicazione che la mostra vuole mettere al centro: quella con l'opinione pubblica. L'auspicio, naturalmente, è che il convegno dia il via anche a una revisione critica, dal punto di vista tecnico e dell'approccio metodologico, dell'operato del Pellicioli.

Il convegno si conclude con una tavola rotonda dedicata all'insegnamento della storia del restauro. La materia sta lentamente svanendo dai corsi di studio universitari, proprio in questi anni in cui la ricerca e la pratica della conservazione sono sempre più rigorose e improntate a criteri di scientificità e in cui finalmente, a giorni, sarà pubblicato da parte del ministero un «elenco» dei restauratori qualificati a operare su beni pubblici tutelati.



Mauro Pellicioli a Venezia, 1950 circa, Archivio di famiglia



Davanti al Cenacolo



La dedica di Gabriele D'Annunzio

L'ECO DI BERGAMO
MARTEDÌ 23 FEBBRAIO 2016

Cultura

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

Lurano, la «Secco Suardo» vince un premio nazionale

Roma
Lunedì l'associazione riceverà il «Ranuccio Bianchi Bandinelli» per il suo Archivio storico dei restauratori

La banca dati della storia del restauro e dei restauratori, strumento indispensabile per la tutela e la conoscenza del patrimonio culturale, viaggia tra riconoscimenti e il rischio di scomparire per mancanza di risorse: l'Associazione Giovanni Secco Suardo di Lurano si è aggiudicata il prestigioso Premio Ranuccio Bianchi Bandinelli «La tutela come impegno civile», che sarà ufficialmente consegnato lunedì 29 febbraio a Roma.

«L'Associazione Secco Suardo ha costituito vent'anni fa, presso la sua sede storica di Lurano – recita la motivazione del premio - l'Archivio storico nazionale e Banca dati dei Restauratori italiani con l'obiettivo di salvaguardare e mettere a disposizione della comunità degli studi il patrimonio di informazioni contenuto negli archivi professionali dei restauratori, raccogliendo documenti d'archivio, carteggi, rassegne stampa, riviste, fotografie, filmati relativi ad interventi di restauro. Presso l'Associazione si è così formato un corpus di materiali contenente fondamentali notizie relative alla storia conservativa del nostro patrimonio storico-artistico che in molti casi rischiavano di andare disperse. L'Associazione ha garantito la tutela e la fruizione della documentazione, anche quando – come negli ultimi anni – la progressiva riduzione delle risorse che ne sostenevano il lavoro ne ha fortemente ostacolato le attività».


Lanfranco Secco Suardo

In effetti la mancanza di sostegni economici sta mettendo a rischio la sopravvivenza di quello che ad oggi è l'unico progetto di rilevanza nazionale sulla storia del restauro in Italia, e la salvaguardia del suo patrimonio documentale.

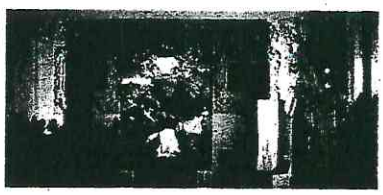
Per questo, da alcuni mesi, è in atto la petizione – che tutti possono firmare collegandosi al sito Internet www.gopetition.com - per chiedere sostegno al ministro della Cultura Dario Franceschini.

Perché è così importante creare una banca dati dedicata alla storia conservativa del patrimonio culturale e alle attività dei restauratori? «È fondamentale non solo sul piano scientifico, a sostegno della ricerca storica e della formazione – spiega Lanfranco Secco Suardo, presidente dell'associazione - ma anche per l'attività concreta dei restauratori e dei funzionari che vigilano sui restauri che, nell'affrontare nuovi interventi, hanno necessità di conoscere la storia conservativa pregressa».

Barbara Mazzoleni

©RIPRODUZIONE RISERVATA

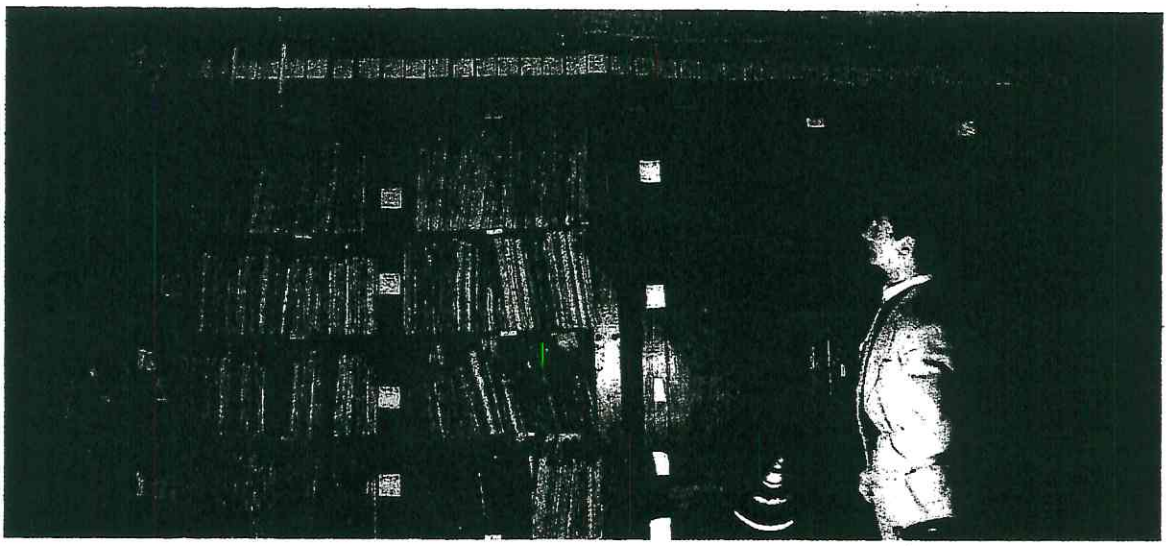
Cultura & Tempo libero



Alzano Lombardo
L'arte al tempo di Palma il Vecchio

Avrà luogo domani (ore 20.30) nella chiesa di san Pietro Martire ad Alzano Lombardo, il primo degli 8 incontri, ad ingresso libero, centrati sull'arte e sulla figura di Palma il Vecchio. Riccardo Panigada, conservatore del Museo d'Arte Sacra San Martino, tratterà il tema «Arte a Bergamo al tempo di Palma». L'iniziativa è organizzata nell'ambito dell'esposizione (fino al 21 giugno) della pala del Palma dedicata al Martirio di San Pietro da Verona nel suggestivo e prestigioso ambiente della Terza Sagrestia *(foto)* della Basilica di San Martino.

SOS «Salviamo l'archivio dei restauratori»



Tesoro L'Archivio conserva, anche le prime codifiche delle pratiche di intervento nel restauro. Tutto partì dalla gigantesca passione del conte Secco Suardo per la verifica, l'analisi e l'indagine delle pratiche di intervento sulle opere d'arte

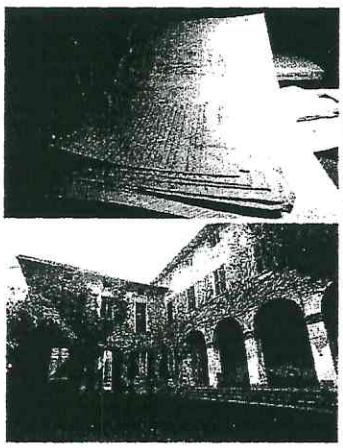
Petizione



● La petizione al ministro dei Beni culturali Franceschini *(foto)* per salvare l'Archivio storico dei restauratori nato 20 anni fa per conservare, catalogare e diffondere fonti archivistiche riguardanti il restauro è sottoscrivibile anche online all'indirizzo www.gopetition.com/petitions/salviamo-larchivio-storico-dei-restauratori-italiani.html

● L'Archivio di Lurano ha raccolto decine di migliaia di dati, moltissimi dei quali inediti su interventi di restauro effettuati dal 1700 ad oggi

Da tre anni il ministero non eroga fondi e l'Archivio storico nazionale dei restauratori italiani con sede a Lurano nel castello dei conti Secco Suardo rischia di chiudere. Una lenta eutanasia per un istituto che è un unicum in Italia ed è un punto di riferimento importantissimo per gli studiosi della storia dell'arte e chiunque lavori nella conservazione di quel patrimonio culturale.
Di fronte al pericolo che le conoscenze raccolte possano disperdersi il mondo accademico e dei restauratori si è mobilitato per chiedere l'intervento del ministro dei Beni culturali Dario Franceschini. È stata lanciata una petizione da un comitato formato dai più importanti studiosi italiani del settore: vi figurano tra gli altri Giorgio Bonsanti, Silvia Cecchini, Marisa Dalai Emiliani, Michela Di Macco, Maria Beatrice Failla, Gianfranco Micheli, Mauro Natale, Pietro Petraroia, Chiara Piva, Regina Poso, Orietta Rossi Pinelli e Gianluigi Colalucci restauratore della Cappella Sistina. Un appello che ha già raccolto 650 firme — fra le quali spiccano in particolare quelle del direttore dei Musei Vaticani, Antonio Paolucci, del sovrintendente dell'Opificio delle Pietre Dure, Marco Ciatti e del direttore del Museo diocesano di Milano, Paolo Biscottini —, chiede un sostegno economico per l'archivio di Lurano.



Codici L'Archivio ospitato nel castello dei Secco Suardo di Lurano contiene fonti e documenti storici del restauro

Il progetto dell'archivio nasce nel 1995, al termine di una tre giorni di studi tenutasi a Bergamo ed è sempre stato portato avanti dall'Associazione Giovanni Secco Suardo che per questo ha una convenzione con il ministero dei Beni culturali. A presiedere l'associazione c'è il conte Lanfranco Secco Suardo che continua lo studio del restauro inventato dal suo antenato nell'800. Fu proprio Giovanni Secco Suardo in un'epoca in cui l'attività di conservazione era per lo più dilettantesca a dare metodo, a portare sistematizzazione e rigore scientifico. Un lavoro pionieristico che trovò sintesi e gli diede gloria nel manuale del restauro pubblicato nel 1864.

20.000
I dossier di restauri raccolti nella banca dati dell'Archivio che ha promosso ricerche con 14 atenei

Una storia che oggi l'Archivio storico nazionale continua. «In 20 anni abbiamo raccolto decine di archivi privati di restauratori — spiega il conte Lanfranco — e abbiamo promosso ricerche in archivi pubblici con 37 campagne cui hanno preso parte 14 atenei».
Un lavoro che trova compimento in una banca dati online in cui sono presenti 20mila dossier di restauri. «Le grandi mostre sono importanti — conclude il conte Secco Suardo —, ma da sole non bastano a preservare la memoria di questo Paese. La salvaguardia della documentazione relativa all'attività dei restauratori e alla storia conservativa del patrimonio culturale è un'esigenza assoluta, non solo per una più piena comprensione della storia dell'arte e della storia della cultura a tutti i livelli, ma anche per permettere una più adeguata conservazione in vista della trasmissione al futuro».

Pietro Tosca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aperto per restauri

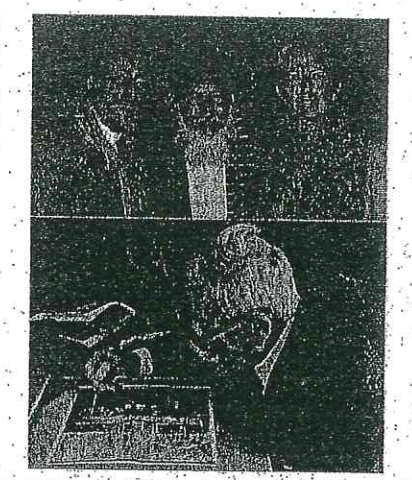
La banca dei restauratori

Una petizione cerca di evitare l'interruzione dei lavori dell'Asri, Archivio storico nazionale e banca dati dei restauratori italiani, volto a salvare dalla dispersione il patrimonio documentario di archivi privati fondamentali per l'evoluzione delle teorie e delle pratiche di restauro



Diagnosi sul restauro da restaurare di **Giorgio Bonsanti**, già professore all'Università di Firenze

Lo scorso 26 febbraio, Lanfranco Secco Suardo di Lurano (Bergamo), discendente del famoso restauratore bergamasco ottocentesco Giovanni e fondatore dell'Associazione a lui intitolata, ha indirizzato una mail ai componenti il Comitato Scientifico del progetto a nome "Archivio storico nazionale e Banca dati dei restauratori italiani", ASRI. Nella mail, Secco Suardo informava in maniera controllata ma ahimè oggettiva della situazione difficilissima in cui si trova oggi questo progetto, pure straordinariamente importante e utile per la comunità del restauro non soltanto italiana. Promosso a seguito di un voto unanimemente espresso nel 1995, dietro sollecitazione di Marisa Dalai Emiliani, a margine di un fondamentale Convegno tenuto a Bergamo su Giovanni Secco Suardo, il progetto si proponeva di creare presso l'Associazione suddetta un centro di raccolta di informazioni e dati sulla vita e l'attività dei restauratori italiani fra il XVII e il XX secolo. In adempimento al proposito, nel periodo intercorso il progetto ASRI si è sostanziato di un archivio contenente fondi documentari depositati presso l'Associazione (in particolare sono stati acquisiti gli archivi di Giuseppe Arrigoni, Antonio Benigni, Bergamo 1939, Arnolfo Crucianelli, Carlo Giantomassi e Donatella Zari, Vito Mameli, Andrea Mandelli, Mauro Pellicioli e Giorgio Rolando Perino; una serie di sei pubblicazioni a stampa ricche di numerose biografie di restauratori, redatte da ricercatori e studiosi afferenti a una serie di Università italiane; e soprattutto di una quantità di dossier/schede consultabili open in internet, in numero oggi superiore a 20mila (sottoprogetto RES.I, Restauratori Italiani). Ma direi che forse il merito principale dell'iniziativa è consistito nel creare e cementare una straordinaria comunità di studiosi, attivi con entusiasmo, partecipazione, spirito d'iniziativa nelle ricerche di storia del restauro. Un ambito disciplinare, quest'ultimo, che, come ha definitivamente dimostrato il convegno romano «La Cultura del Restauro» (aprile 2013), del quale è stato presentato all'Accademia di San Luca, lo scorso 26 maggio, il poderoso volume di



Nella foto in alto, Carlo Giantomassi, a sinistra, e Donatella Zari, a destra. Nella foto in basso, Mauro Pellicioli

Atti, non deve essere considerato gregario e ancillare nei confronti della Storia dell'Arte tout court, quanto un settore della medesima, autorevole quanto ogni altro e ricco di prospettive inedite. Asri è stato sostenuto fin qui da fonti diverse, con grande partecipazione delle stesse Università, grazie ai Prin (Progetti di Rilevante Interesse Nazionale). Alla mail di febbraio, ha fatto seguito una petizione a favore del rifinanziamento del progetto, che reca a oggi più di trecento firme. Gravissimo sarebbe, in particolare, se l'impossibilità di procedere a un'indifferibile reingegnerizzazione informatica dovesse comportare la perdita totale di tutti i dati acquisiti fin qui. La petizione è indirizzata al ministro Franceschini; ed è da notare che Secco Suardo si era già rivolto ripetutamente fra 2013 e 2014 al precedente Ministro Bray, allo stesso Franceschini e al Segretario Generale del Mibact, senza ottenere risposta alcuna. E qui va sottolineato con particolare evidenza e a scanso di equivoci che non si tratta, detto brutalmente, di dare dei soldi a un privato, bensì di sostenere un'Associazione no-profit che ha svolto e sta svolgendo un servizio pubblico straordinario per il nostro Paese, ricco di potenzialità enormi ed espresse fin qui soltanto in parte. Il progetto usufruisce d'altronde della partecipazione strutturale e attiva delle Università, degli Istituti nazionali di restauro (l'ultimo finanziamento giunse nel 2011 proprio per merito dell'Iscr), di enti locali, di fondazioni bancarie. Tutti questi hanno fin qui abbondantemente fatto la loro parte, ed è tempo dunque che Franceschini raccolga l'appello che gli ha indirizzato la comunità internazionale degli studiosi del restauro, e offra i mezzi per la ripresa e la continuazione del lavoro. Si eviterebbe così di incorrere in un difetto troppo comune nel nostro Paese, quello di lasciare le cose interrotte, vanificando quanto di buono è importante già compiuto.

© Riproduzione riservata

Il metodo senza tempo Quel conte bergamasco che suscitò in Europa ammirazione e gelosia

di CARLO BERTELLI

Per centinaia di restauratori e conservatori, dal 1866 fino alla ristampa del 1992 nei manuali Hoepli, «il Secco-suardo» è il nome di un fortunatissimo volume sul restauro dei dipinti antichi. Chi ne fosse l'autore, a pochi interessa, mentre il conte Giovanni Secco Suardo, nato nel 1798 e morto nel 1873, fu persona viva e combattiva, con un ruolo centrale nel dibattito sul restauro e la conservazione nel passaggio dal governo austriaco al Regno d'Italia. Le sue carte, conservate dall'associazione che ne porta il nome nel castello nativo di Lurano, nella pianura bergamasca, sono una fonte preziosa per la storia del collezionismo e per l'anamnesi delle opere tuttora conservate. Da Giovanni Morelli, lo storico dell'arte famoso per il suo metodo analitico, a Charles Eastlake, divenuto direttore della National Gallery di Londra, tutto il mondo dei musei e degli antiquari europei è presente nel suo carteggio, dove si rivive l'ansia per il restauro e la conservazione suscitata dall'affluenza dei grandi musei, in tempi di accese polemiche, come quelle sulle puliture tra il 1844 e i 1853 alla National Gallery di Londra o le altre sul concorso per restauratori bandito dal Louvre nel 1848. Viaggiatore e osservatore attento, conosceva bene i musei europei e nel suo prezioso taccuino di viaggio aveva annotato lo stato di conservazione e i difetti dei quadri. In patria, fu sagace collezionista e donò disegni e dipinti all'accademia istituita a Bergamo dal conte Giacomo Carrara. Bergamo e Milano, la città con cui il conte Secco Suardo faceva la spola, erano prese allora nel furore dell'antiquariato e del collezionismo non meno di Firenze.



Personalità

Giovanni Secco Suardo (1798-1873). Pubblicò il primo manuale di restauro italiano nel 1866. A lui è dedicata la monografia di Cristina Giannini (pubblicata da Edifir)

Tra il 1844 e il 1853, Secco Suardo mise in pratica un suo nuovo metodo per lo strappo degli affreschi, mentre perfezionava la tecnica del trasporto dei dipinti dalla tavola alla tela. La finezza delle sue operazioni, l'ammirazione che suscitò in critici come Morelli, fece sì che nel 1864 il Ministero della Pubblica Istruzione affidasse a lui, come «dilettante libero da scadenze di lavoro», un corso teorico e pratico per undici restauratori degli Uffizi. Come era inevitabile, l'insegnamento, ovvero lo svelamento di quelli che si pensava dovessero essere segreti di mestiere, suscitò gelosie e polemiche. Nel 1866 Secco Suardo pubblica il suo manuale di restauro, ma nella successiva edizione, del 1869, dichiara di volersi rivolgere a «uomini dabbene» e se la prende con la «gente inetta».

Il restauro di allora era fortemente condizionato dal mercato. La capacità di completare le lacune imitando lo stile dell'originale era altamente apprezzata e anzi le botteghe avevano sempre nel loro corredo una vernice in cui era sciolta un po' di fuliggine per scurire i dipinti troppo puliti e uniformare le integrazioni.

Mai e poi mai i Musei Vaticani avrebbero concesso l'esposizione a Milano della Madonna di Foligno di Raffaello se non fosse stato che la pittura era già stata trasportata dalla tavola alla tela. Nel mondo antiquariale in cui operava Secco Suardo questa mobilità aveva indubbi vantaggi. Come anche, nelle nostre città storiche che si facevano moderne attraverso le demolizioni, lo stacco e lo strappo degli affreschi è stata una grande campagna di salvataggio. Certamente, se non fossero stati strappati alcuni metri quadrati degli affreschi di Mantegna a Padova, avremmo perduto tutta la cappella, mentre ci restano gli strappi; al contrario, se a Ravenna fossero stati staccati, avremmo ancora gli affreschi di Santa Maria Porto Fuori, perduti con la guerra. Senza gli stacchi, gli affreschi copti trovati al tempo della costruzione della diga di Abu Simbel sarebbero finiti sott'acqua.

Ma, appunto, è un po' come salvare gli animali selvaggi mettendoli negli zoo. In conclusione, si direbbe che le invenzioni di Secco Suardo siano in tutto figlie del loro tempo, ovvero di un'epoca in cui la conservazione aveva esigenze e strategie assai diverse dalle odierne.

Aperto per restauri

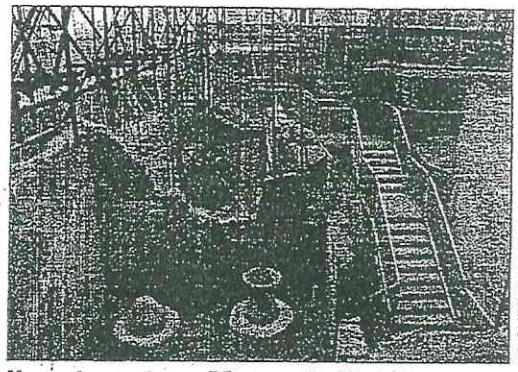
A chi dono l'archivio

*Con il progetto Archivi Conservati l'*Associazione Secco Suardo *sta realizzando la banca dati dei restauratori italiani*



Diagnosi sul restauro da restaurare di **Giorgio Bonsanti**, già professore all'Università di Firenze

Nell'era delle memorie digitali, incerti sulla loro affidabilità e durabilità, sempre più ci appare indispensabile ancorarci ai segni tangibili delle memorie, dei quali cureremo la trasmissione al futuro secondo le buone norme sulla conservazione dei materiali costitutivi. È importante allora ricordare che **fra le svariate iniziative che hanno reso benemerita nel panorama internazionale del restauro la libera Associazione intitolata al grande restauratore ottocentesco bergamasco Giovanni Secco Suardo (voluta e sostenuta con impegno straordinariamente apprezzabile dal discendente Lanfranco) c'è il progetto Asri, Archivio storico nazionale e banca dati dei restauratori italiani**. Esso nacque per impulso di **Marisa Dalai Emiliani** a margine del convegno del 1995 su Secco Suardo, prima iniziativa pubblica dell'Associazione; è guidato da un comitato scientifico, i cui organismi recentemente rinnovati hanno visto la nomina di Marisa Dalai (fino ad allora presidente) a presidente onorario, di **Gianluigi Colalucci** a presidente e di **Michela di Macco** a sua vice. Il **modulo Ar.Co., Archivi Conservati**, si prende cura della materiale acquisizione e conservazione degli archivi dei restauratori che in un modo o nell'altro si siano resi identificabili come possibili accessioni. A oggi, l'Associazione ha acquisito i fondi di **Giuseppe Arrigoni, Antonio Benigni, Arnolfo Angelo Crucianelli, Vito Mameli, Andrea Mandelli, Mauro Pellicioli** (anche se l'archivio fotografico di quest'ultimo è finito preda, ormai diversi anni fa, della rapacità e dei soldi del Getty). E, soprattutto, hanno conferito all'Archivio una quantità impressionante di materiali di ogni genere i coniugi **Carlo Giantomassi e Donatella Zari**, assai conosciuti e stimati, che si caratterizzano altresì, rispetto ai precedenti, per essere ancora in pienissimo svolgimento di attività. La loro fiducia nei confronti dell'Associazione è importantissima perché potrà effettuare un efficace effetto trainante nei confronti di molti altri colleghi interessati; tenuto conto che l'Associazione si impegna a **studiare e classificare il materiale**, a **custodirlo ordinatamente**, a **renderlo accessibile** secondo le normative vigenti. Finora, è immaginabile che memorie materiali significative (relazioni, fotografie, scritti a stampa, ritagli di periodici ecc.) siano andate disperse né siano più recuperabili; in alcuni casi hanno offerto un approdo le Università (il fondo di Pico Cellini è conservato a Roma 3). Io stesso avevo immaginato questa funzione di raccolta e conservazione per il Cerr di Siena, ma pare che le sue attività prenderanno un diverso indirizzo. È doveroso infine precisare che le voci secondo cui l'Associazione Secco Suardo avrebbe intenzione di alienare gli Archivi sono assolutamente prive di fondamento: Ar.Co. continua a meritare la più convinta fiducia.



ARCHIVIO MAURO PELLICIOLI

Il restauratore Mauro Pellicioli in una foto scattata nel 1963

© Riproduzione riservata

Cultura

LA RICERCA

Biografia dei restauri per salvare i capolavori

Studio dell'associazione Secco Suardo sui quadri della Carrara In una mostra al Palazzo della Ragione i primi risultati


Cima da Conegliano, «Madonna con Bambino» (foto Yuri Colleoni)


Giambattista Moroni, «Ritratto di bambina di casa Redetti»

Per un approccio globale a un'opera d'arte, c'è bisogno di conoscere al meglio la sua storia. Come un medico deve tenere l'anamnesi di un paziente, nel caso debba intervenire per correggere una qualsiasi patologia, così il restauratore è preferibile che abbia la «cartella clinica» dell'opera (le annotazioni sui suoi acciacchi nel tempo, che hanno portato a quali determinati tipi di interventi) se vuole mettere bene le mani su di essa.

L'Associazione Giovanni Secco Suardo, per la conservazione e il restauro dei Beni culturali, è la prima in Italia a fare un lavoro accurato di questo tipo, e a rendere note al pubblico degli estimatori d'arte le biografie dettagliate dei nostri preziosi beni artistici. In che modo? Attraverso almeno due canali. L'associazione di Lurano (intitolata al conte bergamasco dell'Ottocento, politico ma anche importante teorico del restauro ed egli stesso restauratore: inventò la tecnica dello strappo) documenta la storia conservativa di tre opere esposte a Palazzo della Ragione (Sala delle Capriate) in Città Alta, sede temporanea dell'Accademia Carrara, in fase di ristrutturazione: un olio su tela di Giovan Battista Moroni, *Ritratto di bambina di casa Redetti*; l'olio su tela *Madonna col Bambino*, realizzato dalla Bottega di Giovan Battista Cima da Conegliano; la riproduzione fotografica dell'olio su tavola di Francesco di Simone da Santacroce, *Annunciazione*, troppo grande da esporre l'originale (186x162).

Fino al 25 ottobre accanto alle tele i visitatori potranno vedere la loro storia conservativa. Un esperimento nuovo per l'Italia

«A queste tre opere, che rimarranno in mostra fino al 25 ottobre, è dedicato uno spazio esplicativo della loro storia conservativa – spiega Maria Cristina Rodeschini direttore dell'Accademia Carrara (e Gamec), partner dell'operazione –. E il linguaggio non è complicato. I visitatori hanno a disposizione anche un glossario di termini tecnici, per comprendere al meglio». Afferma Lanfranco Secco Suardo, presidente dell'onlus di Lurano, e discendente del conte Giovanni Secco Suardo: «È un esperimento che stiamo facendo. Non ci sono precedenti in Italia. Hanno fatto qualcosa di questo tipo solo una volta in Spagna. Richiede un grande approfondimento da parte degli enti museali, ma certo sarebbe auspicabile». Maria Cristina Rodeschini concorda: «È sicuramente un arricchimento. Questa ricerca è seria e proprio per questo mira ad essere accessibile a tutti». E quanto alla scelta delle tre opere dice: «Siamo partiti dai dati emersi dalla ricerca sul nostro archivio, che ha restituito 500 documenti sul restauro. Anche l'Accademia Carrara ha portato il suo contributo allo studio sulle vicende di restauro che hanno coinvolto alcune tra le più significative istituzioni museali del nord Italia (tra cui la Pinacoteca di Brera, la Galleria d'Arte Moderna di Milano, il Museo d'Arte Antica e Pinacoteca del Castello Sforzesco, il Museo Civico di Palazzo Te a Mantova, *ndr*) partecipando nel 2007 al progetto Asri, Archivio storico dei restauratori italiani». E sulle tre opere in questione la Rodeschini aggiunge: «Per quanto riguarda *Madonna con Bambino* della Bottega di Giovan Battista Cima da Conegliano, dall'archivio è emersa un'immagine fotografica di fine Ottocento relativa all'operazione del trasporto da tavola a tela del dipinto. L'operazione di trasporto fu fatta proprio da Giovanni Secco Suardo. Nel caso delle opere di Moroni e di Francesco di Simone da Santacroce sono emersi nomi di restauratori significativi per chi si occupa di queste cose, Bartolo e Giuseppe Fumagalli, due generazioni della stessa famiglia. Bergamo è una terra di importanti restauratori. C'è tutta una tradizione da noi. In particolare per l'opera di Francesco Simone da Santacroce dagli archivi è emersa una relazione di restauro del 1903 stesa da Valentino Bernardi». Per altri dettagli rimandiamo al bel saggio scritto da Maria Cristina Rodeschini e dalla ricercatrice Asri Laura Benzoni, *La partecipazione dell'Accademia Carrara di Bergamo: spunti di ricerca per la storia del restauro*, contenuto nel nuovo volume *Storia e cultura del restauro in Lombardia. Esito di un biennio di lavori in archivi storici*, a cura di Lanfranco Secco Suardo (Il prato editore), presentato venerdì scorso a Milano, al Castello Sforzesco (Sala consultazione della Raccolta Bertarelli), nell'ambito di un convegno sul restauro promosso dalla stessa associazione Giovanni Secco Suardo.


Lanfranco Secco Suardo

Ora il pubblico può consultare il prezioso Archivio Storico Nazionale e Banca Dati dei Restauratori Italiani portato avanti da più di dieci anni dall'Associazione Giovanni Secco Suardo. «In pratica l'incarnazione della storia del restauro in Italia nella rete – spiega Matteo Panzeri, coordinatore scientifico del sistema informativo per l'Associazione –. Le schede sono 16.276, le biografie 1324. Oltre 6.000 i filmati, con possibilità di fare di molte ricerche incrociate. Il lavoro, continuamente in *progress*, è stato fatto sulla base dei vari indirizzi storiografici maturati nei vari gruppi di ricerca universitaria (una quarantina i ricercatori)». Il progetto è partito 14 anni fa. Per poter accedere al database, è necessario telefonare all'Associazione (035-800530/800717), che fornirà una password d'accesso. Per ora il servizio è gratuito.

«La storia conservatoria delle opere garantisce la correttezza degli interventi – sottolinea Lanfranco Secco Suardo –. È necessaria per non fare danno all'opera. Per questo bisogna evitare la dispersione e lo smembramento dell'enorme patrimonio documentario degli archivi privati storico-biografici dei singoli restauratori. Quindi invitiamo i restauratori a metterci a disposizione i loro archivi una volta cessata l'attività, come ha fatto recentemente Gianluigi Colacucci (ha restaurato la Cappella Sistina), e per stare in casa nostra, Antonio Benigni».

In questa preziosa avventura sono stati al fianco dell'Associazione la Cariplo e la Fondazione per l'Arte della Compagnia di San Paolo. «I mecenati sono benvenuti – conclude Secco Suardo, che sta portando avanti una serie di restauri nei Paesi in via di sviluppo, in Egitto (una moschea nell'oasi di Sidwa), in Afghanistan (un tempio pre-islamico) e in Ghana –. La grande scuola italiana di restauro può essere molto utile per la tutela dell'altrettanto prezioso patrimonio artistico del Terzo Mondo».

Mariella Radaelli

Per sapere chi fa che cosa

Archiviamo i restauratori

Saranno presto disponibili l'Archivio Storico Nazionale e la Banca Dati dei restauratori italiani

Avviato ormai più di 10 anni fa, l'ASRI (Archivio Storico Nazionale e Banca Dati dei Restauratori Italiani) rappresenta l'unico progetto interdisciplinare sulla storia critica dei restauratori italiani e sulla storia conservativa delle opere d'arte. L'incredibile qualità e quantità del patrimonio storico-artistico italiano e l'indiscusso prestigio della scuola di restauro italiana (dalle figure di Edwards e Secco Suardo fino alle eccellenze dell'Istituto Centrale per il Restauro e dell'Opificio delle Pietre Dure) sono sufficienti per capire perché l'idea di un progetto come l'ASRI sia nata proprio in Italia e come stia diventando un vero e proprio modello di riferimento per esperienze simili in altri paesi europei.

Che cosa archiviare

Archivi (privati di restauratori e di enti pubblici o privati); restauratori (da Lanfranco e Maratta, a Secco Suardo, Botti, Cavenaghi e Pellicioli fino a Gianluigi Colalucci); operatori del restauro spesso sconosciuti (foderatori; doratori, stuccatori...); opere d'arte note e studiate e non (dipinti, sculture, affreschi...); operazioni di restauro (puliture, consolidamenti, foderature; parchettature, integrazioni, trasporti, ma anche interventi di allargamento o riduzione di tavole e tele, ritocchi mimetici spesso invecchiati artificialmente...); documenti (fotografie, radiografie, lettere, note di pagamento, relazioni e perizie, diari di cantiere...); bibliografie; luoghi di intervento e di collocazione delle opere; date (dal XVI secolo ai nostri giorni).

Perché

Tutti questi materiali e tutte queste informazioni, preziosissimi per la documentazione storica del restauro, permettono di conoscere non solo il profilo professionale del restauratore, le teorie, le prassi, le tecniche, i materiali, gli strumenti di restauro e i relativi lessici tecnici, ma anche la storia conservativa delle opere (per avere una maggiore potenzialità di lettura critica) e soprattutto l'«anamnesi» di un'opera (per poter operare un intervento conservativo più consapevole).

Come (modalità e criteri selettivi)

Innanzitutto conservando e valorizzando gli archivi privati dei restauratori italiani, straordinario patrimonio documentario, tanto vitale per l'indagine e la conservazione delle opere quanto frammentato ed esposto ai rischi della dispersione. La banca dati archivistica di ASRI, curata da Sergio Del Bello, integra le basi dati inventariali (relative agli archivi privati raccolti dal progetto, con l'ultima acquisizione, nel 2006, dell'archivio donato dal restauratore bergamasco Antonio Benigni, ora in fase di riordino) e le basi dati tematiche (relative a materiali documentari presenti in fondi conservati presso istituti pubblici e privati), realizzando una vera e propria guida alle fonti per la storia del restauro.

I risultati delle ricerche storiche e documentarie sulla vita professionale dei restauratori e sui loro interventi confluiscono nella banca dati RES.I. (REStauratori Italiani), ideata da Matteo Panzeri, organizzata attraverso quattro schede (Restaurntore, Intervento, Opera e Documento). La gestione delle informazioni tramite la base dati RES.I., senza limitare modalità e percorsi di studio anche molto diversi, permette di condividere e integrare i dati e i risultati delle ricerche a livello nazionale, e consente un più efficace accesso alle informazioni schedate, suggerendo collegamenti e indagini trasversali, altrimenti impensabili.

Continua, in parallelo, la collana Quaderni dell'Archivio Storico Nazionale e Banca Dati dei Restauratori Italiani: nel 2006 è stato pubblicato *Restauratori e restauri in archivio*, vol. 3, coordinato da Giuseppe Basile, con saggi sui restauratori Luigi Cavenaghi, Bruno Bearzi e Andrea Mandelli, di Federica Manoli, Lidia Del Duca e Giovanna Maffeis (Associazione Giovanni Secco Suardo-il Prato, 2006). Sempre nell'ambito del progetto, nel 2007 è prevista la pubblicazione di *Restauri per la quadreria: dal Palazzo Reale alla Galleria Sabauda. Fonti e documenti per la storia del restauro in Piemonte*, a cura di Paola Astrua e Michela Di Macco; *Restituire l'antichità. Giovanni Pierantoni (1742-1817) e il restauro della scultura antica in Roma: dalla filologia dell'integrazione alla filologia del frammento*, di Chiara Piva; *Vincenzo Camuccini Ispettore delle Pubbliche Pitture. Il restauro dei dipinti nello Stato Pontificio nella prima metà dell'Ottocento*, di Federica Giacomini; *Restauratori e restauri in archivio*, vol. 4, con saggi su Bartolomeo Cavaceppi, Eugenio Cisterna, Luigi Bartolucci, Antonio De Mata, Venceslao Bigoni e Mauro Pellicioli.

Chi (enti promotori e sostenitori)

L'Associazione Giovanni Secco Suardo, in collaborazione con l'Istituto Centrale per il Restauro e in particolare con Giuseppe Basile, coordina le attività del progetto, seguendo le indicazioni del Comitato Scientifico (con la presidenza di Marisa Dalai Emiliani), in cui sono rappresentate le diverse professionalità e competenze (storici dell'arte, restauratori, archivisti, chimici ecc.), permettendo di rispettare la fondamentale natura interdisciplinare del progetto, e le principali istituzioni competenti (università, direzioni generali del ministero per i beni archivistici e artistici, istituti centrali per il restauro e per la catalogazione delle opere d'arte ecc.).

Le attività di ricerca sono svolte principalmente in ambito universitario, attraverso unità di ricerca, cofinanziate dal MIUR: si è appena concluso un biennio di lavoro che ha visto coinvolte le Università degli Studi di Roma «La Sapienza», Lecce, Napoli «Federico II», Palermo, Siena, Torino e Udine ed è appena iniziato un nuovo biennio con le Università di Roma «La Sapienza», Macerata, Siena e Torino.

Oltre a istituzioni centrali e accademiche ASRI vede la partecipazione e il sostegno di istituzioni particolarmente impegnate nel settore della conservazione e del restauro come la Fondazione per l'Arte della Compagnia di San Paolo, la Fondazione Centro Conservazione e Restauro «La Venaria Reale» e la Direzione Generale alle Culture, Identità e Autonomie della Regione Lombardia.

❑ A.M.G.

Ci sarà anche un archivio europeo

Nel settembre del 2006 è stato avviato il progetto relativo all'Archivio Storico dei Restauratori Europei, promosso dai tre partner italiani, l'Associazione Giovanni Secco Suardo, l'Istituto Centrale per il Restauro e l'Università di Roma «La Sapienza», che da anni sono già impegnati nel progetto nazionale ASRI. Il progetto europeo, sostenuto dalla Commissione Europea all'interno del programma Cultura 2000, vede attualmente la partecipazione di altri 7 partner europei (Francia, Germania, Spagna, Ungheria) e la partecipazione in qualità di partner associato dell'organismo internazionale Iiti (The International Institute for Conservation of Historic and Artistic Works). Tale partenariato di istituti e centri di formazione e ricerca ha visto la nascita, attraverso la firma di un documento d'intenti da parte dei partecipanti, di una Rete europea per lo studio e la documentazione delle vicende conservative del patrimonio culturale, con lo scopo di promuovere una sinergia tra i diversi Paesi su questa problematiche, di valorizzare i saperi e le conoscenze sulla storia della conservazione e del restauro in un'ottica di mobilità e condivisione di studi e ricerche, di attività formative, di prassi e tecniche di politiche di tutela, e l'istituzione dell'Archivio Storico dei Restauratori Europei.

L'impegno allo stato attuale dei lavori non può considerarsi esaustivo. Si è trattato di una prima fase, indispensabile e necessaria per definire linee guida e standard descrittivi, verificare lo «stato dell'arte» degli studi nei sei Paesi partecipanti, progettare e sviluppare un database per la gestione dell'Archivio Storico dei Restauratori Europei, produrre le prime schede «Biografiche» di conservatori restauratori europei e la relativa scheda di «Evento» di conservazione restauro.

La natura è rivelazione di Dio, l'arte rivelazione dell'uomo

Henry Wadsworth Longfellow

Cultura

L'arte è un passo che dalla natura va verso l'Infinito

Kahalil Gibran

Mauro Pellicioli, Giuseppe Arrigoni e Andrea Mandelli: un convegno ha tracciato la storia del restauro ricordando i tre bergamaschi

Quei grandi «artigiani» alle prese con Giotto e Leonardo

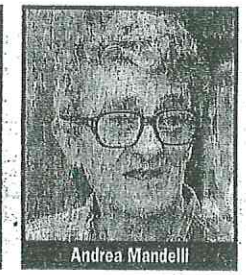
«Prima la testa, poi le mani». Così, secondo un motto di Cesare Brandi, primo direttore dell'Istituto centrale del Restauro, avrebbe potuto intitolarsi l'incontro di studi «Memorie per il restauro» che si è svolto ieri nell'ex convento di S. Agostino, e che ha avuto almeno tre funzioni: presentare attività, fini e metodi di lavoro dell'Asri (Archivio storico nazionale e banca dati dei restauratori italiani); ripercorrere i lineamenti fondamentali della storia del restauro – perché il restauro, come è stato ricordato da Giuseppe Basile, successore di Brandi, è diventata «disciplina tale da potere e dover essere storicizzata»; illustrare biografia e opera di tre noti restauratori («demiurghi») di scuola bergamasca, cioè Mauro Pellicioli, Giuseppe Arrigoni, spentosi pochi giorni fa – era presente la moglie – e Andrea Mandelli: «artigiani» i cui archivi privati sono stati acquisiti, appunto, dall'Asri. Ha presieduto Marisa Dalai, della «Sapienza» di Roma; hanno introdotto i lavori l'assessore alla Cultura del Comune, Enrico Fusi, e della Provincia, Tecla Rondi.

È intervenuto Alberto Castoldi, rettore dell'ateneo bergamasco. Quali gli obiettivi dell'istituzione, che ha sede a Lurano ed è intitolata a Giovanni Secco Suardo, è stato chiarito, in particolare, da Lanfranco Secco Suardo: evitare la dispersione e lo smembramento degli archivi privati dei restauratori; ricostruire l'*anamnesi*, per così dire, delle opere d'arte, cioè la vicenda analitica e dettagliata degli interventi da esse subiti, conoscenza essenziale e imprescindibile per ogni intervento successivo; promuovere studi e pubblicazioni sulla storia del restauro italiano. Finora, ha informato Secco Suardo, si è raccolta informazione su circa ottocento restauratori. Tra gli archivi acquisiti, si diceva, quelli di tre celebri «maestri» bergamaschi, la cui vicenda biografica e professionale è stata illustrata da altrettanti studiosi.

Matteo Panzeri, docente presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino, ha ricordato che Pellicioli (1887-1974) è stato oggetto della stima e ha goduto della collaborazione di illustri storici dell'arte, come Roberto Longhi: «Un binomio al quale, ad esempio, abbiamo dovuto per vari decenni il volto delle opere di Giovanni Bellini nei musei e chiese veneziane» (ma non mancarono valutazioni meno encomiastiche, a testimoniare la svolta che, in quegli anni, stava subendo la storia della disciplina: il citato Brandi «si spinse sino all'accusa di ciarlataneria, parlando di "Dulcamara" del restauro»).


Mauro Pellicioli


Giuseppe Arrigoni


Andrea Mandelli

L'opera del bergamasco, «bis-cavaliere» per i buoni uffici dello Stato italiano e ungherese, si è sviluppata, ha ricordato ancora Panzeri, «nell'arco di sessant'anni, riguardando diverse migliaia di opere». I suoi archivi, di grande interesse, gettano luce anche sui collaboratori.

Suo allievo forse più importante e fedele; nonché «epigono della scuola bergamasca», è Giuseppe Arrigoni, di cui ha parlato Cinzia Gimondi, membro dell'Associazione Suardo: allievo della Fantoni, come già Pellicioli e poi Mandelli, lavora presso la bottega del maestro per oltre vent'anni, collaborando a restauri di opere importantissime: tra queste gli affreschi del Perugino al Collegio del Cambio di Perugia, quelli di Giotto nella Basilica Superiore ad Assisi. Durante la guerra, causa di orrende devastazioni, ottiene una speciale dispensa dagli obblighi militari e partecipa al restauro degli affreschi di Giotto nella Cappella degli Scrovegni. Nel dopoguerra, sempre col Pellicioli, è impegnato nel restauro del Cenacolo di Leonardo. Molti i suoi interventi, ormai da «autonomo», in bergamasca: a Clusone, per esempio, sull'affresco quattrocentesco della «Danza macabra» (Oratorio dei Disciplini). O, in città, nel monastero domenicano di Matris Domini, dove ha portato alla luce affreschi del XIII secolo.

Destinatario, fra l'altro, di rilevanti committenze cittadine è anche Andrea Mandelli, di cui ha parlato Giovanna Maffeis. Oltre ad aver collaborato ad importanti lavori in ambito milanese (restauro di palazzo Marino nella prima metà degli anni '50, tra il '58 e il '62 intervento sulle decorazioni del Teatro alla Scala e sui graffiti della Galleria Vittorio Emanuele) Mandelli ha firmato il restauro di diversi tra più bei palazzi della città: Palazzo Tini Guerrinoni, Moroni, De Beni, Terzi, Grumelli Pedrocca.

Vincenzo Guercio